XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / C

(17/07/2022 – Omelia – don Claudio)

(Genesi 18,1-10a * Salmo 14/15,2-5 * Colossesi 1,24-28 * Luca 10,38-42)

In uno degli ultimi *Scritti* del Nuovo Testamento – la "*Lettera agli Ebrei*" – c'è un testo fantasioso e suggestivo che dice così: «*Non dimenticate l'ospitalità: alcuni, praticandola, hanno accolto angeli senza saperlo*» (13,2). E non è uno slogan di qualche azienda di soggiorno che sponsorizza la vocazione turistica del suo territorio, bensì l'atteggiamento che viene richiesto dalla Bibbia con insistenza e continuità inusitate ai credenti di ogni luogo e ai cercatori di Dio di ogni tempo. Ed è anche il tema dominante delle Letture bibliche di questa Messa.

L'accoglienza e l'ospitalità sono valori e stili di vita oggi contraddetti – e non raramente barbaramente ostacolati – caratteristici, invece, delle società antiche in genere e di quella biblica in particolare.

Così Abramo e Sara – secondo il racconto della Genesi riascoltato nella prima Lettura – accolsero tre forestieri presso le Querce di Mamre; uomini misteriosi o angeli che la tradizione cristiana ha sempre identificato con il simbolo della stessa Trinità. Ad essi Abramo e Sara riservarono la calorosa ospitalità tipica del mondo orientale e la loro cordiale accoglienza fu premiata dal Signore con la promessa di un figlio ormai inatteso e insperato: Isacco.

Anche il Vangelo di Luca oggi ci parla di ospitalità, con alcuni "distinguo".
L'evangelista Luca ama i fatti. Per annunciare il messaggio di Gesù preferisce raccontare storie di vita anziché ricorrere ai discorsi. E così, dopo la parabola del buon Samaritano, ascoltata e meditata domenica scorsa, incontriamo oggi Marta e Maria, le sorelle di Lazzaro, che accolsero Gesù nella loro casa di Betania. Una famiglia di amici cui Gesù era solito appoggiarsi durante il suo ministero itinerante.
Gesù ha una meta: Gerusalemme. Ma lui non "passa oltre" quando incontra qualcuno. Per Gesù, come per il buon Samaritano della parabola, ogni incontro diventa una meta, ogni uomo e ogni donna un obiettivo da raggiungere (*cfr* E. Ronchi).

Senza dubbio Marta era una donna attiva, intraprendente e creativa: fu lei ad aprire la porta di casa a Gesù. La sua fu però un'accoglienza che potremmo definire "a metà". «*Marta era distolta per i molti servizi*», annota l'evangelista. E finì in cucina assorbita dalle sue faccende. Restò prigioniera di un vecchio ruolo. Da secoli le donne facevano – e fanno – le cose di Marta. E così non seppe accogliere – almeno non in questa occasione – la novità di Gesù.
Tutt'altra cosa Maria, sua sorella. A Maria forse non sembrava neppure vero di avere il Maestro, una volta tanto, tutto per sé; di poter ascoltare in silenzio e con tutta l'attenzione del cuore le parole di vita che uscivano dalla sua bocca. Pertanto, se ne stava ad ascoltarlo accucciata ai suoi piedi, nell'atteggiamento tipico del discepolo.

Ma a quel punto l'intraprendenza di Marta assunse il tono del giudizio e sfiorò l'arroganza: «*Fattasi avanti disse: Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille, dunque, che mi aiuti!*». (Marta sposta lo sguardo da Gesù – l'ospite – a Maria e a ciò che non sta facendo, per poi finire di mettere al centro sé stessa e la sua solitudine).
Una scena spiegabilissima. Marta si affatica a preparare perché vuole offrire a Gesù un'ospitalità dignitosa. Maria, invece, dimentica tutto e si dedica unicamente ad ascoltare il

Maestro. Niente di strano! Due caratteri diversi hanno un comportamento diverso. Ma Gesù ne approfitta per sollevare un problema più grande e dare a Marta, e a noi con lei, una lezione salutare e impegnativa: «*Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore che non le sarà tolta*».
Gesù, affettuosamente – come si fa con gli amici – rimprovera Marta. Non contraddice il suo servizio, bensì l'affanno, non il cuore generoso, ma l'agitazione e la tentazione di mettere sé stessa al centro di ogni cosa. Come a dire: attenti ad un "troppo" che è in agguato, ad un troppo che può sorgere e ingoiarti, che affanna, che insuperbisce, che distoglie da Dio e dagli altri (*ibid.*).
Marta – sembra dire Gesù – prima le persone, poi le cose! Prima l'altro, poi tu! E invita noi, invita me, a passare dall'ansia di ciò che devo fare per lui, allo stupore e alla gioia di ciò che lui fa per me, perché impegnati a fare "le cose del Signore" non si finisca col dimenticare "il Signore delle cose", come quel vecchio rabbino diceva parlando di un suo collega: «È talmente indaffarato a parlare di Dio, da dimenticare che Dio esiste!».

Dall'ascolto al servizio: questo è l'itinerario che ci invita a percorrere questo Vangelo attraverso le due sorelle di Betania, sorelle ad ogni credente.
In quella casa Gesù era conosciuto, era l'amico atteso e desiderato: nella casa dell'amicizia egli andava a "*rinfrancare il cuore*" secondo la bella espressione usata da Abramo con i tre visitatori suoi ospiti.
Maria conosceva bene Gesù, eppure seppe ancora ascoltarlo stupefatta, seppe incantarsi ancora, come fosse la prima volta. Forse, l'errore di Marta fu di immaginare di sapere già tutto di lui e di ciò che avrebbe potuto dirle.
Tutti conosciamo il miracolo della "prima volta"… poi ci si abitua. Ebbene, l'eternità è proprio il non abituarsi: è il miracolo della prima volta che si ripete e si perpetua sempre, il miracolo di Maria di Betania che conosce Gesù e le sue parole, ma siede ancora ai suoi piedi ad abbeverarsi alla fonte, ai suoi sguardi, ai suoi silenzi, ai suoi gesti. Perché Gesù non cerca primariamente dei servitori, ma degli amici; non qualcuno che faccia qualcosa per lui, ma qualcuno che gli lasci fare in sé "*cose grandi*" come l'altra Maria, la Madre del Signore, che canta nel suo "Magnificat": «*Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente…*».
La salvezza sta in ciò che Dio fa per me, prima e più che in ciò che io faccio per lui.
«*Maria si è scelta la parte migliore*» – disse Gesù. Cioè ha iniziato nel modo giusto, dalla parte giusta, il cammino di vita nuova che ha la sua origine e il suo senso nel "cuore a cuore" con Dio.

Non dobbiamo allora essere così grossolani da opporre Marta a Maria come emblemi di due stili di vita contrapposti: vita attiva e vita contemplativa.
Le due sorelle non si annullano e non si elidono: Marta non può fare a meno di Maria, perché il suo e il nostro servizio ha una sorgente, l'unica che allarga il cuore e lo dispone al bene, non lasciandolo scivolare e scadere nell'attivismo sterile. E Maria non può fare a meno di Marta, perché non c'è amore vero che non si traduca in gesti concreti e fattivi, sennò sarebbe solo spiritualismo inutile e disincarnato.
Le due sorelle sono l'amica e l'ancella. Due modi di amare, entrambi necessari. Due volti dell'unico Comandamento dell'amore: «Amerai il tuo Dio – amerai il tuo prossimo». Due facce di un'unica beatitudine: «Beato chi ascolta la Parola – beato chi la mette in pratica!».

Noi siamo Marta e Maria. Noi che dobbiamo – ancora sempre e di nuovo – passare da Dio come "affare" a Dio come stupore, da Dio come dovere, a Dio come desiderio.
Dentro di noi le due sorelle si tengono per mano e ci ripetono che quando nulla separerà l'uomo da Dio, nulla separerà più l'uomo dall'uomo. E così sia!